



INFORGRAFICA LAREGIONE/IMMAGINI RSI

ELEZIONI E VOTAZIONI

Le sfide della politica, tra Rösti e polenta

Tra un paio d'anni si voterà per la riduzione del canone a 200 franchi. Nel frattempo c'è da ridefinire il mandato di servizio. E si avvicinano le Cantonali.

laRegione#info@cat-ti.ch

E poi c'è l'elefante nella stanza: la politica. È piuttosto scontato che tra un paio d'anni saremo chiamati a votare per la riduzione del canone radiotelevisivo a 200 franchi (contro gli attuali 335). C'è chi dice che per restare a galla con meno soldi basterà eliminare i doppioni tra le varie aziende del gruppo Ssr, potenziare le coproduzioni e tagliare quel che è di troppo (sul sito Ssr si contano oltre 50 tra canali tivù e radio, siti web, hub e canali social). Intanto grandi editori privati accusano la Rsi di sconfinare, attraverso un'offerta che ormai trascende di molto il semplice mezzo radiotelevisivo.

Cosa risponde?

Per prima cosa, noi abbiamo un mandato il cui rispetto è sorvegliato dalle autorità pubbliche: difficile dunque sostenere che andiamo fuori dal nostro perimetro. A tal proposito, la raccolta firme per il canone a 200 franchi si interseca con la nuova concessione, da siglare entro il 2024. Tale concessione determinerà i nostri compiti, cosa fondamentale per capire quante risorse serviranno: la questione dunque è molto più complessa di un semplice "taglio sì, taglio no". A ciò si aggiunge un nuovo elemento: il cambio di direzione al Datec (Dipartimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni, ndr), dove a Simonetta Sommaruga è succeduto Albert Rösti.

Una socialista amica del servizio pubblico ha dunque lasciato le chiavi a un Udc che ha addirittura firmato l'iniziativa per il canone a 200 franchi. Balla male.

Ci troviamo piuttosto in una situazione inedita. Il consigliere federale entrerà nell'universo Srg/Ssr elaborando proposte e nuove soluzioni da condividere collegialmente con l'intero governo. A bocce non ancora ferme è difficile fare previsioni su quel che accadrà. Quello che intanto possiamo fare è trasformarci, rinnovarci, adeguarci alle esigenze e alle aspettative del Paese e, nel nostro caso, della Svizzera italiana.

Un possibile taglio di funzioni potrebbe riguardare anzitutto il web, dove secondo molti privati la vostra presenza limita la possibilità di fare abbonamenti.

È un ragionamento molto discutibile, smentito da alcuni studi in altri Paesi e dal fatto che sul web non siamo dominanti, ma a livello nazionale contiamo tra il 15 e il 20% degli utenti. Anche lì si devono dimostrare il nostro valore e rilevanza in una serie di offerte che altrove sarebbe impossibile sviluppare, specie nella Svizzera italiana.

Restando alla politica, si avvicinano le elezioni cantonali. Il suo predecessore



Nel mirino

TI-PRESS

mo dar loro maggiore spazio. Non penso solo ai corrispondenti dall'estero, ma anche dalle sedi di Coira, Berna, Zurigo. Questo perché mi pare importante creare più ponti col resto della Svizzera: un compito essenziale del servizio pubblico è quello di federare questo Paese, specie nella Svizzera italiana, dove a livello informativo vediamo un certo allontanamento e isolamento dall'attualità nazionale, quasi che il Gottardo fosse un muro.

Il fiore all'occhiello del giornalismo d'inchiesta è e resta Falò, trasmissione che – insieme a Patti Chiari – ha spesso saputo svegliare un cantone somnolento e una classe politica compiacente. Ora le inchieste paiono lasciare spazio a contenuti più "soft", su temi quali le scarpe da ginnastica e gli orologi di lusso. Non si scava più abbastanza?

Al contrario l'inchiesta è qualcosa che vogliamo fare di più e alla quale abbiamo dato più mezzi, tanto che abbiamo formato una nuova cellula per ampliarla anche oltre Falò. Trasmissione che comunque continua a fare bene il suo lavoro, come dimostrano ad esempio i recenti lavori sul femminicidio o sui casi di molestie da parte di un funzionario del Dss. Ma anche temi come le sneakers e gli orologi sono stati affrontati in maniera critica, illustrando storture e derive al contempo ampliando il pubblico di riferimento. D'altronde sarebbe difficile pretendere uno scandalo a settimana, in una regione da 350mila abitanti.

Millevoci, Modem, Moby Dick – per stare solo alla radio – sono da tempo sinonimo di approfondimento e dibattito sui temi d'attualità politica, sociale e culturale. Alphaville ne costituisce ora la declinazione più "intellettuale", sia pure in senso ampio ed eclettico. Cosa si riserva il futuro?

In un mondo in cui si è esposti a un flusso di informazioni frenetico e continuo, credo sia importante creare sempre più spazi per approfondire e riflettere. Un esempio è 'Seidiser', che ha sostituito in radio le Cronache. Molti sono rimasti spiazzati e delusi, abituati com'erano alla 'lista' di notizie in rapida successione. Però crediamo che a quell'ora, magari mentre si è in auto o in treno, sia importante cogliere l'occasione per ampliare la prospettiva dopo una giornata di breaking news. Gli indici d'ascolto sono leggermente scesi, ma sono convinto che chi ci segue lo faccia perché apprezza quel che di unico possiamo offrire.

Veniamo allo sport: i Mondiali hanno riscosso un significativo successo di pubblico, anche se non tutti hanno gradito i siparietti arabeggianti e una certa leggerezza local (pensiamo a titoli come 'n'Doha nem'). Allo stesso tempo, avete dovuto fare i conti con la perdita dei diritti per le partite di hockey. Che bilancio trarne? A dire il vero, 'n'Doha nem' ha ricevuto più apprezzamenti che critiche. Più in generale, per noi il 2022 è stato effettivamente l'anno della perdita dell'hockey, con Upc Sunrise che ha al contempo acquisito i diritti e una partecipazione in CH Media, creando così un'inedita unione tra telecom e media che di fatto ci ha escluso dai diritti. Abbiamo dunque deciso di continuare a puntare su questo sport, ma in modo diverso: creando uno speciale settimanale ('That's hockey') e offrendo così tutto il contorno di analisi e commento che altrove non si ha la forza di offrire. Una scelta vincente, se è vero che anche il presidente della Lega Hockey si è già lamentato della gestione privata. Visto che anche i club e i loro sponsor vivono di audience, vedremo cosa succederà tra qualche anno. Intanto ci siamo assicurati tutte le prossime edizioni di Mondiali di calcio e Olimpiadi.